

Il regno di Dio è simile ad un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

FEBBRAIO 2016

ANNO XI

LETENTAZIONI E LE RISPOSTE

di *Serafino Lo Iacono*

La prima domenica di Quaresima siamo chiamati a meditare il passo del vangelo in cui sono narrate le tre tentazioni subite da Gesù nel deserto, dopo che egli ebbe digiunato per quaranta giorni. L'episodio è raccontato per esteso sia nel cap. 4° di Matteo (vv.1-11) che nel cap. 4° di Luca (vv, 1-13), con una inversione della seconda tentazione di Matteo che diventa la terza nella versione lucana e viceversa. Anche la conclusione all'intero racconto è differente: in Matteo, Gesù, superate le prove, viene finalmente servito dagli angeli, mentre in Luca è il diavolo che rimane protagonista e di lui l'evangelista scrive che "dopo aver esaurito ogni tentazione, si allontanò da lui (Gesù) fino al momento fissato", con chiaro riferimento alla passione futura.

Sia Matteo che Luca preparano la comparsa di satana evidenziando che il Signore, dopo aver digiunato quaranta giorni (e quaranta notti: Matteo), *ebbe fame*.

Ebbene siamo al cuore della teofania di Dio. Solitamente siamo indotti a ritenere che la pulsione della fame appartenga al Gesù uomo, non al Cristo Figlio di Dio, ma dobbiamo stare attenti a non cadere in una svista grossolana: in Gesù Cristo, l'Uomo-Dio, ogni sentimento, gesto, pulsione e passione, dalla fame al pianto fino al dolore è teandrica, ossia tanto dell'uomo che di Dio incarnato e non ha più senso operare distinguo.

Qui a condividere totalmente la precarietà dell'esistenza umana, con i suoi bisogni elementari, è Dio il quale appositamente si è

fatto uomo. E la fame rappresenta non solo un piano fisico, ma un bisogno dello spirito di essere nutrito di contenuto da meditare e fare proprio nella carne. Sperimentiamo la fame tutte le volte abbiamo bisogno di credere a qualcuno, in qualcosa, a noi stessi e ciò che compiamo, spesso per continuare la vita di sempre, a volte per trovare il coraggio di iniziare a cambiarvi qualcosa che sentiamo non funzionare come dovrebbe.

Ebbene anche l'Uomo Dio forse ha provato al quarantesimo giorno di deserto assoluto, il bisogno di credere alla sua missione, nella propria Figliolanza con il Padre e nella presenza del Padre nella contingenza della situazione terrena.

Ed ecco allora giungere il momento della prova. Seguendo d'ora in poi il testo di Luca, la prima tentazione riguarda il bisogno materiale: "Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane".

Notiamo che nella risposta, Gesù invita a non chiudere la propria visuale nella strettoia di un'unica alternativa: "Non di *solo* pane vivrà l'uomo". Vi ascoltiamo il monito a tenere i nostri occhi aperti su dove realmente possa manifestarsi lo Spirito nelle situazioni della nostra vita. Un messaggio di fiducia nell'Amore sconfinato di Dio che resta assolutamente libero di fare irruenza dove e quando meglio crede per il bene della sua creatura. Nello stesso tempo, la frase suona come una messa in guardia per l'uomo (il vero destinatario della Parola di Gesù) a non ridurre se stesso nella scommessa su una *sola* strada, *sola* opera, *solo* modo di essere ed apparire qui sulla terra. Guai ad assolutizzare cioè un aspetto della nostra vita, perché si finisce inevitabilmente col trascurarne gli altri che hanno altrettanta

importanza, e alla fine si resta incompleti, soli, stanchi e delusi.

A questo punto, visto che Gesù ha spostato il discorso sulla molteplicità dei bisogni che caratterizza la nostra vita, il diavolo punta proprio sulla ricchezza che può derivare dalla categoria della molteplicità e leggiamo che conduce Gesù in un altura per mostrargli in un istante “tutti i regni della terra” con l’allettante promessa di concedergli ogni signoria su di essi, a patto che Gesù si prostri ad adorarlo.

E questa volta Gesù risponde schierandosi invece dalla parte di una radicale e superiore esclusività, da riservare solo a Colui che davvero dare e togliere tutto, da cui tutte le cose e le situazioni dipendono (“Il Signore, Dio Tuo”).

Qui percepiamo l’invito a mantenere, nel coltivare le varie sfere che arricchiscono e maturano la nostra vita affettiva, lavorativa, relazionale ecc..., un punto fermo che si identifica con il riconoscerci comunque bisognosi della Misericordia di Dio Padre, per la cui Volontà siamo creati e nella cui Volontà soltanto possiamo trovare l’equilibrio per ogni cosa che viviamo, l’armonia nelle cose che ci capitano, belle e brutte, la pace in tutto quello che desideriamo e che non ancora abbiamo.

Il demonio, che è maestro di astuzia, azzarda pertanto di abbozzare proprio quell’idea che vorrebbe farci avere di Dio, e lo fa citando le Scritture (sal. 91, 11-12) e conducendo Gesù nel luogo Santo per eccellenza: Gerusalemme, lo scenario della rivelazioni e della presenza di Dio nella storia di Israele.

Un Dio che certamente si muove a soccorso di chi si affida a lui, a quanti si proclamano pubblicamente suoi servitori: questo ha promesso Dio. Siamo alla tentazione più forte, quella che ci vuole vedere riusciti nelle nostre imprese, senza affrontare la prova più alta, quella dell’attesa che qualcun altro possa beneficiare del nostro operato. Quest’ultimo avrà però veramente senso se non avrà pretese di riconoscimenti immediati e per ciò stesso effimeri di natura, roboanti quanto di breve durata e superficiali. La prova che ci aspetta in quanto uomini è la vita stessa, non racchiusa ed esaltata nel singolo momento supremo delle scelte, ma nel cammino continuo di portare avanti le scelte fatte tanto tempo fa, accettando

gli inevitabili momenti di solitudine, di amarezza e di desiderio di altro.

Gesù risponde: “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”, il quale dimostra di essere tale proprio in quanto si fida delle capacità della Sua creatura, fatta a Sua immagine e somiglianza, tanto da lasciarla libera nelle sue scelte.

I GRANDI MONACI DEL SECOLO XX (I) IL BEATO DOM COLUMBA MARMION

Uno dei più popolari autori spirituali del ventesimo secolo fu senza dubbio l’abate benedettino Columba Marmion, Joseph Aloysius -questo era il suo nome di nascita- nato il 1 ° aprile 1858 a Dublino, in una grande e molto devota famiglia. Nessuno poteva immaginare che il neonato sarebbe stato uno dei più famosi maestri cattolici di spiritualità nei tempi moderni. Nell’ambiente irlandese del secolo XIX, non è sorprendente che alcuni membri della famiglia diventassero sacerdoti o religiosi e anche Joseph, che aveva tre sorelle suore, entrò nel seminario a sedici anni, dopo aver studiato in una scuola dei Gesuiti.

Ben presto dimostrò di essere intelligente e studioso e per questo motivo fu mandato a studiare presso il Pontificio Collegio Irlandese a Roma, dove compì gli studi di teologia ed fu ordinato sacerdote nel 1881. Fin da giovane viveva una profonda spiritualità, era come se "fosse consumato da una specie di fuoco interiore o di entusiasmo per le cose di Dio", come spiegato da coloro che lo hanno conosciuto allora. E si può dire che non era semplice entusiasmo, ma fede vissuta e messa in pratica come si vede nella seguente storia: Quando aveva diciassette anni venne a sapere che uno dei suoi vicini stava attraversando enormi difficoltà, era stato anche citato in tribunale per non essere in grado di far fronte ai propri debiti. Joseph aveva il denaro che aveva lentamente risparmiato per un viaggio e quando sentì la notizia, si rese conto che doveva scegliere tra aiutare il vicino di casa o godere dei frutti dei suoi risparmi. Dopo aver rimuginato per tutta la notte, decise di aiutare il prossimo.

Al suo ritorno in Irlanda dagli studi romani, il giovane sacerdote ha deciso di fermarsi presso l’Abbazia di Maredsous in Belgio. Quando ha

incontrato la giovane comunità stabilita lì da solo nove anni, proveniente dall'Abbazia benedettina di Beuron in Germania, si arrese alla chiamata alla vita monastica. Ma il suo vescovo, che aveva già dei piani per lui, non accettò in un primo momento la scelta del giovane, nominandolo coadiutore di Dundrum, al sud di Dublino, e professore di metafisica presso il Holly Cross College di Clonliffe, il seminario dove aveva studiato i suoi primi anni. Dal 1882 al 1886 alternò le lezioni con la direzione spirituale di molti studenti e anche le persone al di fuori del College, diventando anche cappellano di un vicino convento. Era conosciuto come un prete molto umano disposto a insegnare, consigliare, consolare e dare a ciascuno l'aiuto di cui aveva bisogno, sia materiale che spirituale.

Marmion si adattò facilmente all'università, ma non era per lui un punto di arrivo. Nel corso degli ultimi anni come insegnante, chiese con insistenza al vescovo di entrare nel monastero dei Benedettini di Maredsous ed infine, il prelado lo lasciò andare nel 1886. Comunque l'arrivo in abbazia non fu un periodo facile, Marmion lo definì come "traumatico", passare dalla condizione di professore rispettato e ben noto ad quella di mero novizio tra ventisette confratelli. Tutto in abbazia era strano per lui, dalla lingua francese alla disciplina monastica della comunità. Ma lui si impegnò per cambiare e adattarsi alla nuova vita: Volle essere chiamato Columba, come il grande missionario e Abate benedettino. Anche se secondo lui il suo noviziato fu piuttosto difficile, dopo la sua professione solenne il 10 febbraio 1891, fu nominato assistente maestro dei novizi, con il quale non andava molto d'accordo. Inoltre, fu inviato a predicare nelle parrocchie nei pressi dell'Abbazia. Divenne ben presto noto per la sua predicazione, malgrado la sua scarsa padronanza del francese, tutte le parrocchie gareggiavano per avere nel loro pulpito il "padre irlandese."

Nel 1899, Dom Columba fu inviato per aiutare nella fondazione dell'abbazia di Mont César a Lovanio, diventando il primo priore della stessa. La posizione assunta comportava molteplici responsabilità, essendo stato nominato direttore di studi per i giovani monaci, professore di teologia e direttore spirituale del Carmelo nelle vicinanze. La sua figura divenne nota su entrambi i lati della Manica, e fu tenuto regolarmente a dare ritiri in Inghilterra e in Belgio e confessore di

molti al di fuori dell'abbazia, tra i quali il futuro cardinale Mercier.

Fu allora quando cominciò ad emergere come insegnante, sviluppando uno stile personale. Le sue lezioni erano contraddistinte da estrema chiarezza e l'applicazione pratica per la vita degli studenti. Nel frattempo, nell'Abbazia di Maredsous ci furono cambiamenti significativi: Dom Ildebrando de Hemptinne era stato nominato nel 1903 Abate Primate dell'Ordine Benedettino, mantenendo la carica di abate di Maredsous, ma nel 1909 dovette dimettersi da abate perchè non aveva più tempo per curare l'abbazia. Così, con 51 anni, e al culmine della sua vita intellettuale e spirituale, Dom Columba fu eletto Abate di Maredsous. La comunità in quel momento era composta da più di un centinaio di monaci che portavano avanti due scuole e la direzione della Revue Benedictine. Dom Columba scelse come suo motto "Servire e non essere servito".

Il monastero continuava a crescere in influenza spirituale e intellettuale. Nel 1909, il governo belga presentò alla comunità la possibilità di una fondazione in Katanga, in quello che era allora il Congo Belga. Dom Columba accettò senza esitazione l'offerta, ma la comunità preferì orientarsi allo studio e la ricerca, piuttosto che impegnarsi nell'evangelizzazione diretta. Dom Columba non lasciò il progetto e collaborò attivamente con l'Abbazia di San Andrés de Bruges, che alla fine portò avanti la fondazione.

Durante la prima guerra mondiale, inviò i novizi in Irlanda per evitare che fossero prelevati per l'esercito. Dom Columba viaggiò continuamente tra l'Inghilterra e il Belgio travestito da contadino senza alcun documento, per esercitare l'apostolato di predicatore e direttore spirituale, mentre guardava preoccupato l'atteggiamento dei suoi novizi in Irlanda, ad Edermine, dove le circostanze della fondazione non aiutavano alla vita di preghiera. La casa fu chiusa nel 1920, quando i giovani monaci erano finalmente in grado di tornare in Belgio.

Dopo la guerra, dedicò molti sforzi a consolidare la provincia Benedettina tedesca appartenente a Beuron, inviando monaci da Maredsous in diverse comunità. Ma fu anche il periodo della sua consacrazione come scrittore, con l'opera "Gesù Cristo, vita dell'anima", lavoro pubblicato nel 1917, raccogliendo le sue intuizioni sulla vita di preghiera. Improvvisamente

diventò un bestseller, perché le sue pagine offrivano qualcosa di nuovo e rivoluzionario rispetto alle pubblicazioni spirituali ripetitive e banali del tempo. La rivoluzione, come si è detto, non era altro che un ritorno alle origini, a mettere Cristo al centro di tutta la vita spirituale:

"Quando si contempla Cristo, chinandosi sulla povertà della mangiatoia, ricordate queste parole:" Chi vede me, vede il Padre mio. Quando si vede l'adolescente a Nazareth, che lavora nel laboratorio umile obbediente fino all'età di trent'anni, ripetete queste parole: "Chi lo vede, vede il Padre", chi lo contempla, contempla Dio. Quando si vede Cristo attraverso i villaggi della Galilea, seminando bene ovunque, curando i malati, predicando la buona notizia, quando lo vedi sul patibolo della croce, morendo per amore degli uomini, oggetto di derisione dei suoi carnefici, ascoltate: è lui che ti dice: "Chi vede me, vede il Padre mio"

"Gesù Cristo, vita dell'anima" fu seguita da altre opere in cui la centralità era sempre di Cristo: "Cristo nei suoi misteri", "Cristo ideale del monaco", "Cristo, ideale del sacerdote". Questo suo pensiero diventava un nuovo modo di impostare la spiritualità ed ebbe grande influenza in molte generazioni di fedeli, in modo che è l'unico autore contemporaneo lodato da tutti i Papi fino a Benedetto XVI. Durante i suoi ultimi anni, Dom Marmion ebbe un ruolo predominante nella spiritualità e i suoi libri furono pubblicati con grande successo e tradotti in tutte le lingue possibili.

Ma la sua salute pian piano si risentiva. 1922, la sua salute delicata non gli impedì di viaggiare a Lourdes e celebrare il 50 ° anniversario del monastero, che aveva governato per quattordici anni. Tuttavia, l'influenza lo colpì alla fine di quest'anno. Il p. Columba lasciò questa vita a Maredsous il 30 gennaio 1923, a causa di una polmonite bronchiale. Dopo la morte la sua fama di santità si diffuse in tutto il mondo portandolo il 3 settembre 2000 alla Beatificazione.

Infine, una curiosità: Quando nella Congregazione delle Cause dei Santi in Vaticano venne discussa l'eroicità delle sue virtù, qualche consultore del dicastero non era d'accordo perché alcuni testi della sua vita dicevano che mangiava molto, il che era vero, ma dicevano anche che comunque era molto mortificato nel cibo, perché se è vero che mangiava molto, aveva fame per mangiare molto di più, così era la sua costituzione. Venne quindi

ricordato che la frugalità nel mangiare dipende non dagli altri ma dalla fame di ogni persona... e il venerato Abate fu dichiarato eroico e poi beatificato

Strada facendo

Rolando Meconi

Ut unum sint - L'aeroporto della profezia

L'isola di Cuba, dalla storia tormentata e contraddittoria, il 12 febbraio è diventata la capitale dell'unità fra i Cristiani. Con l'incontro di papa Francesco e del patriarca Kirill, il vescovo di Roma ed il vescovo di Mosca, si è ripreso un dialogo interrotto dal 1054, si è riaperta quella porta serrata da quasi mille anni di divisioni e incomprensioni.

Due vescovi si sono incontrati, finalmente come fratelli, affrontando i problemi delle e fra le loro chiese; hanno iniziato un cammino parallelo per essere profeti di pace in un mondo in cui sembra dominare la violenza. L'evento si è aperto e concluso con un abbraccio e, fra i due abbracci, un atto fondamentale: la sottoscrizione di una dichiarazione condivisa con l'impegno comune di una maggiore integrazione tra le chiese cristiane, insomma un vero dono di Dio come l'ha definito papa Francesco, in un giorno profetico di grazia.

Ciò che sembrava impossibile è avvenuto ed è avvenuto nel luogo più improbabile, secondo la "sapienza umana", alla presenza e con la testimonianza storica di Raúl Castro, presidente della Repubblica di Cuba.

Chi avrebbe osato immaginare tanto, anche solo pochi anni fa? Proprio a Cuba, in un periodo segnato da grandi cambiamenti nei rapporti internazionale fra lo stato caraibico e gli Stati Uniti, si è realizzato un avvenimento con una finalità altissima: "affermare la necessità per i cristiani di guardare avanti e costituire così un modello per l'intera umanità".

Tutto è stato generato e nasce da una lunga strada profetica, percorsa in cinquanta anni, partendo dal Concilio Ecumenico e

passando attraverso la storia provvidenziale di sei grandi papi, da Giovanni XXIII a Francesco, dall'incontro a Gerusalemme tra Atenagora e Paolo VI, con i momenti successivi caratterizzati da luci e ombre ma avendo sempre una meta precisa, l'unità.

La storia della Chiesa, anzi delle chiese, è dolorosamente segnata nei secoli dalle divisioni ma oggi più che mai appare necessaria ed urgente la condivisione di quella tradizione spirituale che costituisce il fondamento di tutte le confessioni cristiane. Oggi che siamo testimoni delle atroci persecuzioni cui vanno incontro molti cristiani in alcune parti del mondo, persecuzioni ammantate da orrende e blasfeme affermazioni religiose, è più che mai necessario riscoprire la matrice unica cui tutti i cristiani appartengono.

D'altro canto in occidente un malinteso laicismo sembra voler distruggere le stesse radici della nostra civiltà, giustificando e permettendo tutto ed il contrario di tutto, con un culto spasmodico dei cosiddetti diritti alle libertà individuali che in realtà sono le espressioni di lobby potenti, desiderose di realizzare i propri desideri e perdendo di vista proprio i diritti dei più deboli, degli indifesi, degli ultimi: siano essi bambini, malati, indigenti, disabili!

Qualcuno l'ha chiamata la società dello scarto e questa sembra la strada tracciata da una progettualità perversa cui bisogna reagire con la forza pacifica di proposte valide per l'umanità di oggi e di sempre.

Tutto questo accomuna e fa riscoprire la fratellanza fra cattolici ed ortodossi, spinge a superare le incomprensioni che ancora esistono, nelle convinzioni che è molto più ciò che li unisce di ciò che li divide: la tradizione, l'annuncio del Vangelo, la necessità storica di camminare insieme in una società che - sia pure inconsapevolmente - ha fame e sete di Dio. Il fondamento di questa unità è in Dio stesso, un'unità "nella pace e nell'armonia in un solo popolo per Dio, per la gloria della Santissima e indivisibile Trinità!". I cristiani - appartenenti alle varie confessioni - non

sono buoni condòmini o bravi soci che non litigano fra loro ma sono fratelli perché figli dello stesso battesimo. Perciò il fondamento è in Dio stesso, uno e trino, in quel Figlio che incarnatosi si è fatto tutt'uno con l'umanità, unendola a Lui in una ricerca di comunione con tutte le sue creature. E se è Cristo a cercare tutte le creature, come possono le creature professare la propria fede se non attraverso la ricerca della comunione con Lui e fra loro?

Solo così oggi si può essere profeti, ricercando la comunione fra i cristiani, cercando il dialogo con gli altri per testimoniare Dio in cui crediamo!!!

Una fede solo predicata, sia pure con bellissime parole, non convince nessuno, una fede vissuta può smuovere le montagne. Ripete spesso papa Francesco che non siamo chiamati a costruire muri, anzi siamo chiamati ad abatterli per realizzare ponti anche là dove esistono fossati.

La scala di Giacobbe

La misericordia del monaco

Il capitolo 72.mo della Regola di S. Benedetto ci parla dello zelo buono che debbono avere i monaci. Come continuatore della missione dei profeti anche il monaco arde di zelo per il Signore. I profeti della antica alleanza ardevano di zelo per l'onore di JAHWEH e per la sua legge. Essi servivano un Dio geloso della sua santità che premia il giusto cioè l'osservante, ma punisce il trasgressore. Da questo zelo era infiammato Saul. Non solo era insuperabile nella perfezione dell'osservanza della legge di Mosè - come lui stesso afferma - ma ardeva di sdegno contro coloro che disprezzavano la legge. Per questo zelo Saulo spirando minacce si getta contro i cristiani responsabili di non osservare la legge dei Padri. Il suo zelo lo ha portato a perseguire, imprigionare, uccidere. E' partecipe della uccisione del diacono Stefano

Lo spirito profetico in Gesù passa ad illuminare ed animare i suoi discepoli i cristiani, dei quali i monaci desiderano vivere

intensamente la vocazione profetica regale e sacerdotale propria di ogni battezzato. In Gesù l'ardore profetico non è più rivolto a difendere la legge, anche con la violenza omicida, ma al contrario lo zelo cristiano è animato da quell'amore che non esita a dare la vita per i fratelli. Questo zelo contiene in se la misericordia di Dio e la compassione di Gesù verso l'uomo. Lo zelo dei discepoli di Cristo difende l'onore di Dio onorando ogni uomo come sua immagine. Se il monaco si allontana dal mondo è perché lo zelo del mondo è solo bramosia insaziabile verso i beni da possedere e per conseguenza tale zelo spinge l'uomo mondano a diffidare dei propri simili, a guardarsi dal prossimo che potrebbe insidiare i suoi beni. Questo zelo che accende l'ardente cupidigia dell'uomo verso il guadagno e in tal modo - come dichiara Gesù - perde e rovina la sua anima. uno zelo che separa da Dio e conduce all'inferno.

Lo zelo infiammato intensissimamente di amore unisce ai fratelli e conduce alla vita eterna. In questo zelo è contenuto lo spirito del Vangelo quello spirito di amore fino al dono totale di se che è il volto misericordioso del Padre e la compassione di Gesù verso l'uomo smarrito. In questo zelo buono il monaco onora i suoi fratelli, con illimitata pazienza. Tollera le debolezze fisiche e morali che non mancano mai dove vive l'uomo - Presta ascolto e servizio a ciascun fratello. Non ambisce nessun bene per se ed è distaccato anche affettivamente dalle cose del mondo. Il suo amore è sincero libero da ogni ricerca di interesse o gratificazione.. Un amore nutrito di timore verso Dio In questo zelo può amare il padre della comunità con vera carità e con semplicità di animo. Lo zelo buono lo accompagna lungo quella strada che lo conduce alla vita eterna a godere della comunione piena con quel Dio che dal primo giorno dell'ingresso in monastero egli è venuto a cercare

Notizie dal Monastero

Oggi domenica 7 febbraio terminato il pranzo la comunità si è recata nell'appartamento abbaziale per assistere alla benedizione dei locali dell'appartamento abbaziale appena restaurato. Il p. Bertrand come

eddomadario ha svolto il rito della benedizione. Ha recitato una preghiera, seguita dalla lettura della Parola di Dio e l'aspersione con acqua benedetta. Quindi i



monaci si sono soffermati ad ammirare la struttura dell'appartamento tutta rinnovata con mobili di valore, quadri, e arredi. Il colore luminoso delle pareti e delle volte degli ambienti delle porte e finestre danno luce alle stanze. L'appartamento comprende lo studio dell'abate la piccola cappella dedicata a S. Oddone abate di Cluny, la camera e i servizi. Inoltre due sale quella all'ingresso e la sala dell'annuncio del Concilio Vaticano secondo - commemorata da una lapide alla parete - arredate per incontri e ricevimenti ricreazione, saranno sempre aperte a disposizione della comunità. I minacci potranno intrattenersi dopo i pasti sia in queste sale sia nella sala delle riviste.



9 febbraio Martedì grasso

Alle ore 18.45 gran parte della comunità si è recata a fare visita alle consorelle monache benedettine di s. Cecilia.



Come ormai da tradizione il martedì grasso di ogni anno, anche quest'anno i monaci di san Paolo fuori le mura si sono recati, martedì 9 febbraio, in visita alle consorelle benedettine di santa Cecilia per condividere la preghiera vespertina ed una cena di convivialità appunto a voler scandire l'inizio del periodo quaresimale durante il quale i monaci ma anche ogni cristiano, a memoria del cammino di Cristo verso la morte e risurrezione, inizia un cammino in cui si contiene nelle ordinarie abitudini di vita quotidiana offrendo al Signore Gesù dei modesti sacrifici in segno di riconoscimento delle proprie debolezze e per ringraziare il Signore per la sua misericordia. La comunità quasi al completo era accompagnata dall'abate d. Roberto e dal priore d. Filippo, tutti accolti amorevolmente dalla Badessa madre Giovanna e dalle altre consorelle.

La serata ha avuto inizio con la celebrazione dei vesperi presieduti dal Rev. P. Abate Roberto e soavemente accompagnati dal canto melodioso delle monache benedettine e dei monaci di san Paolo, il tutto all'interno della basilica di santa Cecilia che come sappiamo, è un famoso sito artistico di grande bellezza e di grande importanza per la storia cristiano/romana.

Finiti i vesperi i monaci e le monache si sono avviati in processione verso la sacrestia da dove poi si sono diretti in refettorio per la cena.

Da qualche tempo su iniziativa dell'abate Roberto sono stati avviati una serie di incontri ed eventi con la mutua collaborazione tra i monaci di san Paolo e le consorelle benedettine di Santa Cecilia per farsi che ambedue le comunità, nel segno di una antica tradizione monastica, ricevano dei preziosi arricchimenti spirituali e mantengano

vivo e reale il legame tra il monachesimo maschile e femminile. Di recente per esempio i monaci formandi di san Paolo hanno seguito un corso di esercizi spirituali sullo "Spazio nella liturgia" tenuto da mons. Crispino Valenziano presso le monache di santa Cecilia.

La cena è stata squisitamente preparata da suor Filomena, cuoca del monastero, che ha scelto dei piatti sobri ma gustosi e saporiti per i confratelli monaci. La serata di convivialità in uno spirito di moderazione tipico della vita monastica ha allietato i monaci e le monache che così hanno potuto godere di un momento di gioia fraterna diverso dal solito.

Un particolare che va menzionato riguardo al monastero di santa Cecilia: per chi non lo sapesse le monache benedettine allevano a santa Cecilia i due agnellini che, da una antica tradizione, forniscono la lana con la quale si manifatturano i pelli per i vescovi metropolitani che il papa consegna il giorno dei SS Pietro e Paolo.

Fr. Lodovico Torrisi novizio

12 febbraio Primo venerdì di Quaresima. Il Gruppo degli Oblati si è assunto l'iniziativa di celebrare ogni venerdì del tempo della Quaresima la Via Crucis nella Basilica. Oggi primo venerdì di quaresima il gruppo degli oblati si è radunato in Basilica. Alle ore 16.00



il gruppo preceduto dalla croce e da due candelieri, partendo dalla sagrestia si è mosso verso la navata centrale. Insieme agli Oblati hanno partecipato al rito quaresimale anche i formandi, e numerosi fedeli presenti in basilica. La Via Crucis è stata animata dal P. Francesco come incaricato degli Oblati. Lungo la navata centrale a destra e poi a sinistra la croce sostava per ciascuna delle 14 stazioni. Il p. Francesco guidava le

preghiere accompagnato da due lettori per la lettura dei testi delle stazioni. Dopo la 14ma stazione la via Crucis si è conclusa con la recita del Pater e con un canto quaresimale

25 febbraio visita dei formandi alla basilica dei SS Giovanni e Paolo



Giovedì 25 febbraio i novizi accompagnati dal vice maestro dom Isidoro hanno visitato la basilica dei SS. Giovanni e Paolo e gli scavi sottostanti la basilica, che come è noto è situata sul "Clivus Scauri", una antica strada che collega il Celio fino a piazza della Navicella. La visita è stata guidata dal prof Ottavio Bucarelli, docente di archeologia presso la Pontificia Università gregoriana ed amico dei monaci benedettini di San Paolo fuori le mura.

Gli scavi sono stati aperti al pubblico nel 2002 e rivelano la presenza di due Domus Romane dove appunto furono arrestati ed uccisi i martiri Giovanni e Paolo, due ufficiali romani ferventi cristiani fatti uccidere dall'imperatore Giuliano l'apostata e seppellire nella loro stessa casa.

Il sito, di grande importanza archeologica evidenzia la presenza di due case risalenti al II secolo, una su due livelli contenente anche un cortile nel quale si conserva un grande affresco, l'altra adiacente al clivus che prende il nome di insula, intendendo con questo termine delle abitazioni su due piani, piano terra dedicato a botteghe e portici ed il piano superiore per abitazioni. Nel III secolo le due abitazioni furono unificate divenendo una

grande domus romana sotto un unico proprietario.

Nel corso del IV sec l'abitazione cambiò uso: la presenza di un altare ed affreschi cristiani fanno pensare che la domus divenne un luogo di culto religioso meta di molti pellegrinaggi che andavano a venerare le tombe dei due martiri Giovanni e Paolo. Il senatore Bisante ed il figlio Pammachio vedendo che il luogo era molto visitato dai pellegrini fecero costruire un titulus ossia una parrocchia con all'interno una "confessio" cioè una stanza con una piccola finestra da dove si potevano venerare le reliquie dei martiri. Solo agli inizi del V secolo fu costruita la basilica che appunto poggiava sugli edifici preesistenti. La basilica nel corso degli anni ha subito molte distruzioni e conseguenti ricostruzioni e restauri, in particolare nel 1700 la basilica subì un grande restauro che mutò il volto originario paleocristiano. Negli anni 50' furono avviati dei lavori di ristrutturazione del convento del portico e del campanile riportando l'originario aspetto degli inizi del cristianesimo romano.

Per finire la visita al museo che conserva numerosi reperti ed oggetti trovati durante gli scavi tra cui molte anfore che ancora si conservano in ottimo stato.



23 febbraio Compleanno della Madre Olga Borromeo Soler, superiora della casa romana delle Missionarie del Sacro Cuore .Auguri

